

Atti e Memorie

110 (2012)

Deputazione di storia patria per le Marche
Ancona 2013

Rosa Marisa Borraccini

STAMPA E SOCIETÀ AD ANCONA
IN ANTICO REGIME TIPOGRAFICO *

«Storia curiosa, quella del piccolo gruppo di uomini, il cui spirito intraprendente e avventuroso ci fa stupire, che, come molti lavoratori di allora, lasciano l'officina del maestro, e se ne vanno attraverso l'Europa, portandosi dietro l'attrezzatura, praticando e insegnando la nuova arte. Veri e propri nomadi, si fermano nelle città secondo le ordinazioni e, ricchi solo della loro scienza e d'una attrezzatura spesso limitata, vanno tutti in cerca e d'un finanziatore che permetta loro di impiantarsi, e di una città dove si ritrovino le condizioni necessarie per fondare un'officina tipografica stabile»¹.

Così scrivevano più di cinquanta anni fa Lucien Febvre e Henri-Jean Martin nell'opera che ha segnato una svolta negli studi di storia del libro. Un'opera che già dal titolo – *L'apparition du livre* – allude all'epifania di un *medium* dalla forza dirompente nel sistema di comunicazione, ingessato fino ad allora dalla circolazione limitata del libro manoscritto. La stampa o *l'ars artificialiter scribendi*, come la chiamarono i contemporanei, fu introdotta in Europa – è a tutti noto – dal genio di Johann Gutenberg che in tre anni di sperimentazione certosina dal 1452 al 1454 a Magonza compose con caratteri metallici mobili la *Bibbia* detta delle 42 linee, il primo e insuperabile libro tipografico che nel 2001 l'UNESCO ha inserito nell'elenco delle "Memorie del mondo".

Ai collaboratori e seguaci di Gutenberg, che sciamarono nelle città d'Europa per esercitare e insegnare la tecnica appresa, si deve la diffusione del nuovo modo di produzione del libro introdotto in Italia nel 1464 ad opera dei chierici Arnold Pannartz e Konrad Sweyn-

* Rielaborazione del testo della conversazione tenuta presso la sede della Deputazione di storia patria per le Marche il 13 aprile 2012 in occasione della celebrazione del quinto centenario dell'introduzione della stampa in Ancona.

¹ LUCIEN FEBVRE-HENRI-JEAN MARTIN, *La nascita del libro*, a cura di Armando Petrucci, Laterza, Roma-Bari 1977 (ed. orig. *L'apparition du livre*, Albin Michel, Paris 1958), p. 210.

heim che, su invito del cardinale Nicolò Cusano, impiantarono una tipografia nel monastero benedettino di Santa Scolastica a Subiaco dove dal 1465 al 1467 produssero i primi incunaboli italiani per poi trasferirsi a Roma e proseguire lì l'attività sotto l'egida dei circoli curiali e culturali romani, in specie del vescovo Giovanni Andrea Bussi².

Già dai primi prodotti è possibile osservare la peculiarità del nuovo mezzo rispetto al libro manoscritto, cioè l'investimento preventivo di capitali per l'attrezzatura (torchio e caratteri), per i materiali (carta e inchiostro) e per la retribuzione di manodopera specializzata. Questo complesso di fattori determinò la necessità di intraprendere azioni che oggi chiameremmo analisi di mercato e strategie di marketing. A differenza di Gutenberg che a Magonza – di fronte a un proscenio ancora medievale – scelse di stampare lettere di indulgenze e il testo biblico intravedendo negli ecclesiastici e nelle istituzioni religiose i possibili acquirenti, i prototipografi italiani e i loro consulenti editoriali in un clima ormai pienamente umanistico scelsero testi per la scuola (*Donatus pro puerulis*) e di grande diffusione come il *De oratore* di Cicerone, l'antologia di opere di Lattanzio e il *De civitate Dei* di sant'Agostino, mentre a Roma produssero un *corpus* ampio di classici, molti in *editiones principes* che intercettarono l'interesse degli intellettuali umanisti, legati alla Curia e non solo.

La breve riflessione preliminare è necessaria perché il rapporto tra dimensione delle aziende, produzione libraria e ambiente sociale è il filo rosso che guiderà il contributo al fine di rileggere le caratteristiche salienti dell'attività editoriale anconitana a distanza di più di trent'anni dalla pubblicazione del lavoro magistrale di Filippo M. Giochi e Alessandro Mordenti, *Annali della tipografia in Ancona*,

² Nella dedica a Paolo II dell'edizione delle *Epistolae* di San Girolamo del 1468 Bussi scriveva: «Io, in questi scritti, tramando alla ammirazione perpetua dei posteri che a Roma, sotto il pontificato del veneto Paolo II, maestri eccellentissimi nella stampa iniziarono a esercitare la loro arte con tanta abilità e industria – celeste grazia a noi qui giunta tramite il divino pastore – che i libri possono essere comprati quasi a meno di quanto in altri tempi costava in genere la rilegatura», citazione del brano tradotto in AMEDEO QUONDAM, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana, II: Produzione e consumo*, Einaudi, Torino 1983, pp. 555-686: 568; per il complesso della sua attività editoriale si veda GIOVANNI ANDREA BUSSI, *Prefazioni alle edizioni di Sweynbeym e Pannartz prototipografi romani*, a cura di Massimo Miglio, Il Polifilo, Milano 1978.

1512-1799³. Tra i centri italiani che videro in breve tempo e in gran numero l'impianto di officine tipografiche Ancona, certamente, non poteva mancare. È stato osservato tuttavia che essa non fu tra le prime a vedere funzionare i torchi neppure nella porzione dello Stato pontificio denominata *Provincia Marchiae Anconitanae*, corrispondente grosso modo alle attuali Marche. E in passato a lungo si è discusso, nell'ottica municipalistica della rivendicazione del primato, sui fattori che hanno visto invece primeggiare Jesi (forse già nel 1472 con il veronese Federico de' Conti); Matelica (nel 1473 con Bartolomeo de Columnis di Chio); Cagli nel ducato di Urbino (con Bernardino da Fano e Roberto da Bergamo su iniziativa dell'umanista Lorenzo Astemio nel biennio 1475-1476); Ascoli Piceno (nel 1477 e nel 1496); infine Urbino (nel 1493 con Enrico da Colonia). Si trattò – è noto – di episodi singoli, occasionali se non addirittura casuali e senza futuro, generati da tipografi itineranti e passeggeri. Esaurite le ragioni momentanee della presenza, gli stampatori – artigiani interessati al profitto immediato, per lo più privi di risorse proprie e di strategie produttive autonome – ripresero la vita errabonda in cerca di nuove opportunità e alcuni di essi sparirono senza lasciare altra traccia di sé. A conferma dell'occasionalità di questi fenomeni tipografici c'è il fatto, incontrovertibile, che nelle località menzionate la stampa ricomparve solo dopo un secolo: in Urbino nel 1575, in Ascoli nel 1579, a Jesi nel 1595, mentre Cagli e Matelica scomparvero del tutto dallo scenario dell'antico regime tipografico⁴.

³ FILIPPO M. GIOCHI-ALESSANDRO MORDENTI, *Annali della tipografia in Ancona 1512-1799*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1980, a cui si rimanda in via privilegiata anche per la bibliografia pregressa. A livello più generale rinvio al repertorio di FERNANDA ASCARELLI-MARCO MENATO, *La tipografia del Cinquecento in Italia*, Olschki, Firenze 1989; al *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani* (DITEI). *Il Cinquecento*, I: A-F, diretto da Marco Menato, Ennio Sandal, Giuseppina Zappella, Editrice Bibliografica, Milano 1997, e – da ultimo – al *Dizionario degli editori, tipografi e librai itineranti in Italia dal Quattrocento al Seicento* (DETLI), a cura di Rosa Marisa Borraccini, Giuseppe Lipari, Carmela Reale, Marco Santoro, Giancarlo Volpato, Serra editore, Pisa-Roma 2013.

⁴ Segnalo qui i saggi di riferimento generale sulla tipografia marchigiana che ho tenuto presenti nel corso del lavoro: LUIGI MORANTI, *L'arte tipografica in Urbino (1493-1800), con appendice di documenti e annali*, Olschki, Firenze 1967; ROSA MARISA BORRACCINI, *La tipografia nelle Marche: tessere per un mosaico da comporre, in La cultura nelle Marche in età moderna*, a cura di Werther Angelini e Gilberto Piccinini, Cariverona, [Ancona] 1996, pp. 68-81, 341-342; ANTONIO BRANCATI, *La stampa a Pesaro tra XVI e XVII secolo*, in *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, II, Fondazione Cassa di Risparmio - Comune Pesaro, Marsilio, Venezia 2001, pp. 3-35; ROSALIA BI-

Ciò deve far riflettere sull'evidenza che la precocità o la priorità nella stampa di una pubblicazione non sono necessariamente indice del primato culturale di una città, come talvolta si è sostenuto con enfasi eccessiva. In molti casi esse furono determinate dall'iniziativa estemporanea di personaggi o istituzioni a vario titolo interessati all'*ars artificialiter scribendi*, oppure dalla sosta momentanea di tipografi itineranti che seguivano percorsi per lo più casuali, guidati non tanto, o almeno non solo, da valutazioni di ordine culturale quanto piuttosto dalla ricerca di occasioni di lavoro. Non bisogna confondere dunque l'episodio con l'attività continuativa e stabile di un'azienda editoriale con tutto ciò che essa comporta sotto il profilo organizzativo e imprenditoriale⁵. Ed è anche opportuno tenere presente che il fenomeno del nomadismo in Italia e in Europa non si esaurì né con il XV né con il XVI secolo. Nella Marca, che qui ci interessa, il movimento migratorio si manifestò in forme eclatanti per tutto l'antico regime, la maggior parte dei tipografi che vi operarono provenivano da altre località, per lo più dell'Italia settentrionale, e non di rado continuarono a spostarsi in vari centri della Provincia seguendo direttrici variabili ma in ogni caso orientate a cogliere le opportunità di lavoro offerte dalle istituzioni politiche, ecclesiastiche e culturali sensibili alle potenzialità comunicative del nuovo *medium* e procurate dai professionisti del libro grazie alla rete dei rapporti che essi hanno saputo costruire in ogni tempo con i loro rappresentanti.

Nello Stato pontificio con ogni evidenza il polo di attrazione principale era Roma – la Dominante – che garantiva profitti derivanti dalla più alta intensità produttiva, dai privilegi a più vasto raggio e dal mercato più aperto. Nella seconda metà del Cinquecento vi si spostarono o aprirono succursali perfino i veneziani per far fronte

GLIARDI PARLAPIANO, *L'arte della stampa nella provincia di Ancona*; ROSA MARISA BORRACCINI, *Libri e società nelle Marche centro-meridionali nei secoli XV-XVIII*; MARIA MORANTI, *La produzione tipografica urbinata*, in "Collectio thesauri". *Dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre*, II: *L'arte tipografica dal XV al XIX secolo*, a cura di Mauro Mei, Edifir – Regione Marche, Firenze-Ancona 2005, rispettivamente pp. 29-38, 97-131, 143-149.

⁵ JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Les centres de la production imprimée aux XV^e et XVI^e siècles*, in *Produzione e commercio della carta e del libro, secc. XIII-XVIII*. Atti della ventitreesima settimana di studi, 15-20 aprile 1991, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Le Monnier, Firenze 1992, pp. 343-364; LORENZO BALDACCHINI, *I centri di produzione del libro nell'Italia del Cinquecento*, in *Il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese*, raccolti da Mauro Guerrini, Regione Toscana, Giunta regionale, Firenze 1994, pp. 121-139.

alla flessione del settore editoriale lagunare dovuta alla sempre più capillare pervasività del controllo censorio e alla concorrenza delle città europee. Tuttavia nella geografia composita e polimorfa dei domini pontifici, articolati progressivamente in un sistema frantumato di organismi autonomi e di governi separati, che erosero le prerogative del potere centrale sempre più spesso oggetto di contese e di negoziazioni, nei secoli XVI-XVII i centri editoriali proliferarono alimentando la diffusione e la crescita di piccole e medie aziende tipografico-editoriali⁶. In generale esse furono incentivate dalle autorità locali che sollecitarono l'impianto di officine i cui vantaggi pratici, accanto a quelli di prestigio, erano del tutto evidenti e collegati prioritariamente ad esigenze di informazione e comunicazione con i cittadini⁷. Sempre più spesso esse concessero ai tipografi sussidi, sgravi fiscali, privative di vario genere nel territorio di loro competenza per compensarli degli insufficienti guadagni derivanti dalla ridotta attività anche in conseguenza del monopolio esercitato dai tipografi romani su alcune tipologie librarie di sicuro successo e con grandi tirature. A fronte delle sovvenzioni e delle agevolazioni lo stampatore cittadino produceva di norma, gratis o dietro la sola fornitura di carta e inchiostro, la pubblicitica di servizio e la modulistica burocratica per la comunità⁸.

In questo scenario sembra far eccezione il prototipografo di Ancona, Bernardino Oliva, che il 15 marzo 1512 terminò la stampa della prima pubblicazione che ha visto la luce nella città dorica: l'*Opera nova intitulata il perche* o *Liber de homine* del medico bolognese Gi-

⁶ ROSA MARISA BORRACCINI, *La mobilità dei mestieri del libro nello Stato pontificio*, in *La mobilità dei mestieri del libro tra Quattro e Seicento*. Convegno internazionale, Roma, 14-16 marzo 2012, a cura di Marco Santoro e Samanta Segatori, Serra editore, Pisa-Roma 2013, pp. 299-318.

⁷ Un mosaico molto suggestivo di vita quotidiana reale delle città di antico regime, ricostruito attraverso la varia tipologia della pubblicitica informativa – bandi, avvisi, gazzette, componimenti popolari – emerge dal catalogo della mostra *Una città in piazza: comunicazione e vita quotidiana a Bologna tra Cinque e Seicento*, Biblioteca dell'Archiginnasio, Sala dello Stabat Mater, 24 maggio-31 agosto 2000, a cura di Pierangelo Bellettini, Rosaria Campioni, Zita Zanardi, Compositori, Bologna 2000.

⁸ PIERANGELO BELLETTINI, *Stampare in provincia: le tipografie romagnole nel XVII secolo*, «La Bibliofilia», XCV (1993), 3, pp. 271-301, e MARIA GIOIA TAVONI, *I "materiali minori": uno spazio per la storia del libro*, in *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo*. Atti del convegno di Ravenna, 15-16 dicembre 1995, a cura di Maria Gioia Tavoni e Françoise Waquet, Pàtron, Bologna 1997, pp. 87-111.

rolamo Manfredi⁹. Il testo era stato pubblicato per la prima volta a Bologna nel 1474 dalla società costituita dai reggiani Ugo Ruggeri e Donnino Bertocchi e conobbe da subito una straordinaria fortuna garantita dalla sua natura di facile prontuario medico articolato in 565 quesiti e relative risposte che – insieme all’uso del volgare, non ovvio per un umanista – ne esaltavano il valore divulgativo. La stampa anconitana ripeteva quella bolognese anche nella dedica a Giovanni Bentivoglio, signore della città felsinea sino al 1506, e in assenza di committenti dichiarati sembrerebbe l’esito dell’iniziativa personale di Oliva, libraio documentato in città dal 1503, che in un’operazione non inconsueta a quest’altezza temporale si attrezza per produrre in proprio libri da smerciare nella sua bottega. Di lui conosciamo altre due piccole stampe, il *Pronosticon medicinale* di Francesco Della Torre, medico di Santa Vittoria, sottoscritta il 24 aprile dello stesso anno (1512) con dedica agli Anziani, seguito il 15 luglio 1513 dal testo grammaticale per la scuola di Lucio Stella, ad oggi senza testimoni sopravvissuti. Pubblicazioni di non eccessivo impegno esecutivo e di sicuro mercato, mentre l’ultima edizione a lui ascrivibile nei due anni di attività tipografica finora nota, il *Confessionale pro instructione confessorum* di Girolamo Savonarola, 31 agosto 1513, gli fu commissionata da Girolamo Soncino.

Il grande editore/tipografo ebreo, che dal 1502 al 1528 operò in diversi centri della costa adriatica, non installò mai i suoi torchi in Ancona – malgrado l’autorizzazione e i privilegi concessi dietro sua richiesta nel 1509 dalla magistratura comunale – ma ad essa si rivolse più volte commissionando libri sia a Bernardino Oliva sia soprattutto al secondo tipografo cittadino, Bernardino Guerralda, che dal 1513 gli subentrò. Su richiesta del Soncino infatti Guerralda diede alle stampe operette grammaticali quali il *De modo epistolandi* di Francesco Negri (1513) e il *Thesaurus de varia constructione* di Antonio Mancinelli (17 ottobre 1513); la ristampa dell’*Opera nova intitolata il perche* (8 giugno 1514); testi per uso della Curia come l’*Expositio pulcherrima hymnorum per annum secundum Curiam* (13 agosto 1515); le *Regule Cancellarie apostolice* e le *Regule expectivarum et prerogativarum tam familiarum quam aliorum*, entrambe del 1516; il fortunato manuale per la confessione di sant’Antonino Pierozzi, archi-

⁹ GIOCHI-MORDENTI, *Annali della tipografia in Ancona* cit., p. XXX.

vescovo di Firenze, *Confessionale aureo insieme con vno trattato ... intitolato Medicina dell'anima* (21 maggio 1517)¹⁰.

Originario di Vercelli, allora centro periferico del ducato dei Visconti, Bernardino Guerralda in un percorso allora quasi obbligato si diresse dapprima a Venezia dove lavorò (per certo dal 1502 al 1504) in collaborazione ma anche – inevitabilmente – in concorrenza con attori di primo piano del mondo editoriale allora in piena espansione. Nel 1513 però, dopo la crisi che investì le officine tipografiche della città lagunare – non ultima quella di Aldo Manuzio e Andrea Torresano – a seguito della guerra con la Lega di Cambrai e della battaglia di Agnadello, intuendo le buone opportunità lavorative sotto l'ala protettrice degli Anziani prospettategli forse dal Soncino che potrebbe aver conosciuto a Venezia, Guerralda si trasferì ad Ancona. Si stabilì «in domo Felicis de Pilestris», sede dell'antico Senato, dove il 27 ottobre 1513 diede alla luce gli *Statuti* della città richiesti dalla magistratura¹¹ non prima però di aver prodotto tra il 5 e il 17 ottobre altri due opuscoli: quello del Mancinelli già menzionato e la *Breuisissima ars memorie* di Antonio Amoratti di Montegranaro. Operò in regime di monopolio, quale unico stampatore della città fino al 1528, e si inserì agevolmente nelle dinamiche cittadine producendo circa quaranta edizioni con risultati di tutto rispetto a vantaggio della committenza istituzionale e privata, non solo locale¹². L'affidabilità e l'accuratezza delle pubblicazioni – per le quali nel 1516 acquistò da

¹⁰ GIOCHI-MORDENTI, *Annali della tipografia in Ancona* cit., pp. XXIX-XXX. Sull'attività del Soncino nelle cittadine adriatiche si vedano *L'attività editoriale di Gershom Soncino, 1502-1527*. Atti del Convegno, Soncino, 17 settembre 1995, a cura di Giuliano Tamani, Edizioni dei Soncino, Soncino 1997; ENNIO SANDAL, *Geršom Ben Mošeh, tipografo, da Soncino alla Romagna (1488-1527)*, in *Il libro in Romagna. Produzione, commercio e consumo dalla fine del secolo XV all'età contemporanea*. Convegno di studi, Cesena, 23-25 marzo 1995, a cura di Lorenzo Baldacchini e Anna Manfron, Olschki, Firenze 1998, pp. 103-114; *Gershom, Girolamo, Hieronymus, le edizioni del Soncino nelle città adriatiche 1502-1527*. Catalogo della mostra, a cura di Ennio Sandal, Edizioni dei Soncino, Soncino 2001.

¹¹ Nel 1526 diede in luce anche gli *Statuti* di Treia per le cui vicende relative alla stampa, ricostruite attraverso i documenti comunali, si veda ora ALBERTO MERIGGI, *Gli statuti del Comune di Treia. Edizione integrale del testo a stampa del 1526 e sua traduzione in lingua corrente, con un saggio sulla storia del Comune di Treia dal medioevo all'età moderna*, Raffaelli, Rimini 2009, pp. 78-88.

¹² GIULIO CESARE FACCIO, *I tipografi vercellesi e trinesi dei secoli XV e XVI. Notizie ed elenchi*, in *Museo Camillo Leone*, Gallardi e Ugo, Vercelli 1910, pp. 43-46; GIOCHI-MORDENTI, *Annali della tipografia in Ancona* cit., pp. XXX-XXXVI; PAOLO TINTI, *Guerralda, Bernardino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LX,

Soncino il corsivo di Fano intagliato da Francesco Griffo – gli procurarono il titolo di calcografo pubblico di cui si fregiò, in verità un po' pomposamente, nella sottoscrizione dell'opera celebrativa dei Medici *In Mediceam monarchiam penthatheucus* del giurista senese Stefano Giovanninesi che recita «ex archetipo Anconitane chalcographie tipo Bernardini Guerraldi Vercellensis chalcographi publice cudentis, eodem Steph. Ioaninensi iugem impensam erogante, post redimitam fidei orthodoxe salutem MCCCCXXIII sexto Kal. Decembres».

Nel catalogo del Guerralda figurano autori non secondari nel panorama culturale dell'epoca. Del frate conventuale Baldassarre Olimpo da Sassoferrato, verseggiatore prolifico, nel 1522 diede alle stampe, preceduto solo da Baldassarre Cartolari a Perugia, l'*Ardelia* – un libretto di rime amorose di carattere popolare che ebbe notevole diffusione nel XVI secolo – e i *Sermoni da morti latini & vulgari*. Di Nicolò Peranzoni di Montecassiano, singolare e misconosciuta figura di umanista, precettore, commentatore del Petrarca, astronomo, curatore e revisore di testi per gli editori veneziani Bartolomeo Zani e Niccolò Zoppino, Guerralda pubblicò *l'Opusculum pulcherrimum de memoriae naturalis reparatione* (1518), *l'Ordo spectaculorum quae celebrata sunt Florentiae* (1519) e il *Vaticinium de vera futuri diluuij declaratione* (1523?), evento astronomico che fu all'origine di un profuvio di pubblicazioni¹³. A qualificare l'attività del vercellese va ricordata anche la prima edizione nel 1516 delle *Regole grammaticali della volgar lingua* di Giovan Francesco Fortunio, allora dimorante in Ancona in qualità di luogotenente e giudice delle cause civili, commissionata dall'autore che ne deteneva il privilegio di stampa concesso dalle autorità veneziane. Si tratta della prima grammatica italiana che anticipava di un decennio le celeberrime *Regole della volgar lingua* di Pietro Bembo (1525) e riscosse una buona e durevole acco-

Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2003 (versione online <[http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-guerralda_\(Dizionario_Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-guerralda_(Dizionario_Biografico)/>)); GIANCARLO PETRELLA, *Fra testo e immagine. Edizioni popolari del Rinascimento in una miscellanea ottocentesca*, Forum, Udine 2009, pp. 174-175.

¹³ PAOLA ZAMBELLI, *Fine del mondo o inizio della propaganda? Astrologia, filosofia della storia e propaganda politico-religiosa nel dibattito sulla congiunzione del 1524*, in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura*. Convegno internazionale di studi, Firenze, 26-30 giugno 1980, Olschki, Firenze 1982, pp. 291-308: 303-305; STEFANO CRACOLICI, *Niccolò Peranzone e il "Refugio de' miseri" attribuito a Petrarca*, «Paratesto», IV (2007), pp. 27-41.

glienza: oltre ad essere incluse nella raccolta di testi grammaticali pubblicata da Francesco Sansovino a Venezia nel 1562 (poi in quella di Giuseppe degli Aromatari nel secolo seguente, Venezia, Salicata, 1643), furono stampate una ventina di volte nel sec. XVI ed è ancora oggi considerato un grande vanto per il tipografo e per Ancona averle date alla luce.

Nel catalogo del Guerralda compaiono inoltre edizioni di opere letterarie di sicuro successo. Nel 1516 Bernardino pubblicò la *Cerva bianca* del poeta genovese Antonio Fregoso e nel 1520 diede alle stampe *Le cose volgari* di Petrarca, nella lezione di Aldo Manuzio, illustrate da originali xilografie dei *Trionfi*. A lui – o a Gennaro De Fagnolis, come propongono altri – si deve l'*editio princeps* pirata dei primi due canti della *Marfisa* di Pietro Aretino, stampata senza data e all'insaputa dell'autore che la riprovò duramente in occasione della *princeps* autorizzata del 1532. Nella dedicatoria di Lorenzo Venier – amico e portavoce dell'Aretino – si citano espressamente le sgradite «stampe d'Ancona» del poema, di cui però ad oggi non sono stati rinvenuti esemplari¹⁴. Guerralda non si sottrasse neppure alla regola dello “stare sul pezzo”, come diremmo oggi in gergo giornalistico, e sull'onda dell'interesse suscitato dal dibattito sull'eccezionale congiunzione dei pianeti nel segno dei Pesci del febbraio 1524 che innescò un acceso dibattito tra gli astrologi, diede alle stampe, oltre il già menzionato *Vaticinium* del Peranzoni, altri due opuscoli dello stesso tenore: il *Pronostico del futuro diluvio* del fermano Gesuè Cavuzzi, astrologo e medico di Clemente VII, e il *Pronostico sopra la significatione de li eclipsi de la luna e couento e cogregatione de li pianeti nel signo di Pesce del MDXXIII* di Costantino da Montegiorgio, dedicato all'anconitano Gabriele Mascioli Foschi, vescovo di Durazzo.

Alla sua tipografia fecero ricorso inoltre editori itineranti durante i loro passaggi nella Marca ancora priva di centri tipografici stabili. Su richiesta di Niccolò Zoppino, che con ogni verosimiglianza lo aveva introdotto al valore del libro in volgare fin dal periodo veneziano, Guerralda diede alle stampe *La conuersione de Sancta Maria Magdalena e la vita de Lazaro e Marta in octaua rima hystoriata* del folignate

¹⁴ GIOCHI-MORDENTI, *Annali della tipografia in Ancona* cit., p. 32; PIETRO ARETINO, *Poemi cavallereschi*, a cura di Danilo Romei, Salerno editore, Roma 1995 (Edizione nazionale delle opere di Pietro Aretino, 2), pp. 28-30; ROSA MARISA BORRACCINI, *Astolfo Grandi e Giovanni Giubari prototipografi fermani e “Stanze sopra la morte di Rodomonte”*, Andrea Livi editore, Fermo 2003, pp. 71-72.

Marco Rosiglia (1514) e la fortunata *Opera noua chiamata Seraphyna* che, pur figurando come “Stampata nella inclita citta di Venetia, per Nicolo Zopino de Aristotile de Ferrara, 1525 adi XVII de Febraio”, appare una rinfrescatura dell’edizione del 1522 sottoscritta in Ancona dal solo Guerralda¹⁵. Nel 1522 a lui si rivolse anche il libraio di origine bolognese Giovanni Giacomo Benedetti, che allora operava in Ascoli Piceno dove era giunto di certo prima del 1518 dopo la lunga peregrinazione iniziata a Bologna nel 1492 che lo avrebbe portato nelle località di Cesena, Forlì, Ascoli e per ultimo Camerino. Per Benedetti Bernardino stampò l’*Officium* di sant’Emidio, patrono della città (*Sanctissimi martyris Migdii episcopi Asculani Officium*), dedicato dal curatore dell’edizione Girolamo Tuberi al vescovo Filo Roverella¹⁶ e, nel medesimo anno, le *Regole della uita spirituale et secreta theologia* di Pietro da Lucca, ad oggi prive di esemplari superstiti ma testimoniate dal cod. *Vat. lat.* 11303¹⁷.

Particolarmente attento alle esigenze della borghesia cittadina dedicata ai commerci, Guerralda pubblicò nel 1527 due curiosi manuali pratici di conversazione per l’apprendimento della lingua turca e serbo-croata, di facile smercio presso i numerosi frequentatori della costa orientale dell’Adriatico: l’*Opera noua la qual insegna a parlare turchesco* e l’*Opera noua che insegna a parlare la lingua schiavonesca* di Pietro Lupis, forse un mercante residente in Ancona dove esisteva una folta e affermata comunità dalmata¹⁸. Li ricordo in quanto prove ulteriori della consuetudine quotidiana dei rapporti tra le due sponde con scambi che non riguardavano solo la sfera commerciale bensì investivano quella amministrativa, culturale e religiosa, con un fitto andirivieni di mercanti, funzionari e professionisti (podestà, notai, maestri di scuola, medici) ma anche di vescovi e predicatori. Nell’ambito di tali rapporti, essendo i centri dalmati carenti di tipografie (a Ragu-

¹⁵ LORENZO BALDACCHINI, *Alle origini dell’editoria in volgare. Niccolò Zoppino, da Ferrara a Venezia, annali (1503-1544)*, nota di Amedeo Quondam, Vecchiarelli, Manziana 2011, pp. 31, 33, 38, 77-78.

¹⁶ *La passione di s. Emidio di Ascoli*, introduzione, testo, commento a cura di Serafino Prete, Edizioni di Studia Picena, Ancona 1972, pp. 12-14.

¹⁷ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat.*, 11303, c. 19vb, cfr. la banca dati *Le biblioteche degli ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI*, <<http://rici.vatlib.it/index.asp>>.

¹⁸ FILIPPO M. GIOCHI-ALESSANDRO MORDENTI, *Civiltà anconitana. Vita quotidiana ad Ancona tra XVI e XVIII secolo: palazzi, feste, modi di vestire, di arredare e di mangiare di una città adriatica*, Il lavoro editoriale, Ancona 2005.

sa, fiorente centro culturale, la prima officina fu impiantata solo nel secolo XVIII), le città marchigiane e Ancona *in primis* furono «delegate» – così si esprime Alessandro Mordenti – a supplire ai loro bisogni¹⁹. I tipografi anconetani che più curarono questo settore furono i Salvioni, i Serafini e, nel Settecento, Pietro Paolo Ferri.

Al proposito anticipo qui la menzione del dizionario serbocroato, italiano e latino del gesuita Giacomo Micaglia, *Thesaurus linguae Illyricae sive Dictionarium Illyricum, in quo verba Illyrica Italice et Latine redduntur*. La stampa del libro fu iniziata a Loreto nel 1649 da Paolo e Giovanni Battista Serafini ma, a causa delle difficoltà incontrate dai due fratelli, fu portata a termine nel 1651 in Ancona da Ottavio Beltrano, inquieta figura di itinerante da poco giunto in città proveniente da Cosenza e da Napoli dove aveva lavorato, con spostamenti in alcuni luoghi del territorio, dal 1619 al 1650. Progettata a Roma ma completata a Loreto dove Micaglia insegnava nel Collegio illirico, l'opera era destinata ai giovani chierici slavi, che venivano in Italia per prepararsi al sacerdozio e alla successiva vita di missionari in patria. Alla loro formazione provvedevano nella Marca d'Ancona i due Collegi illirici di Loreto e Fermo, istituiti come baluardi contro l'islamizzazione dei Balcani con il concorso della Congregazione De Propaganda Fide che nella circostanza garantì il sostegno economico alla pubblicazione del tutto funzionale ai propri compiti istituzionali²⁰.

¹⁹ GIOCHI-MORDENTI, *Annali della tipografia in Ancona* cit., p. LXXIII. Sull'argomento si vedano anche *Il libro nel bacino adriatico, secc. XV-XVIII*, a cura di Sante Graciotti, Olschki, Firenze 1992, *passim*, e *Marche e Dalmazia tra Umanesimo e Barocco*. Atti del convegno internazionale di studio, Ancona, 13-14, Osimo, 15 maggio 1988, a cura di Sante Graciotti, Marina Massa, Giovanna Pirani, Diabasis, Reggio Emilia 1993, in particolare i contributi di GRACIOTTI, "Humanæ et divinæ litterarum tra Marche e Dalmazia dall'Umanesimo al Barocco", pp. 3-17; SERGIO BONAZZA, *A proposito della stampa anconetana "Opera nuova che insegna a parlare la lingua schiavonesca..." di Pietro Lupis*, pp. 135-142; FRANCESCO S. PERILLO, *La stampa di libri dalmati nelle Marche, secoli XVI-XVIII*, pp. 175-195, e ALEKSANDAR STIPČEVIĆ, *Circolazione dei libri tra le Marche e la Dalmazia nel '500 e '600*, pp. 197-203.

²⁰ Sull'attività di evangelizzazione della Congregazione e sulla Stamperia Poliglotta ad essa collegata, fondata da Urbano VIII nel 1626, si veda da ultimo VALENTINA SESTINI, "Euntes in universum mundum". *Circolazione e divulgazione dei libri di Propaganda Fide nel XVII secolo attraverso alcuni documenti d'archivio*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXV (2011), pp. 69-87 (con bibliografia pregressa), in cui si sottolinea il valore iconico della marca editoriale adottata dalla Stamperia, Gesù che predica agli apostoli, con il motto «Euntes in universum mundum predicate evangelium omni creaturae».

L'ultima opera nota stampata da Guerralda in Ancona è datata 1528, l'*Orazione* latina in onore di Francesco Cinzio Benincasa del padre Pellegrino da Lugo, tuttavia la durata del periodo di permanenza in città dei due prototipografi resta incerta, soprattutto per quanto attiene agli inizi, e non viene chiarita neppure dalle emergenze documentarie riferite nel recente volume di Marcello Mastrosanti, che attinge a fonti archivistiche inedite di non facile lettura e interpretazione che richiederebbero un esame più scaltrito²¹. Dal lodevole tentativo emerge comunque il pullulare incessante e inestricabile di figure collegate in vario modo alla produzione e al commercio del libro, presenti in qualità di attori o di testimoni in un gran numero di negozi giuridici. Un dato finora sconosciuto – se ho visto bene – si delinea con certezza e cioè che Girolamo Soncino, pur non essendo presente in città con la sua officina, vi operò indirettamente e in forma continuativa per il tramite del figlio “naturale”, Alberto, suo procuratore e titolare di una bottega libraria almeno dal 1519. È a lui che nel 1528, al momento dell'abbandono dell'Italia e del trasferimento di Girolamo e del figlio Eli'ezer a Costantinopoli, furono consegnati per la vendita i libri prodotti dai Soncino nel venticinquennio precedente in cui avevano ininterrottamente agito sulla costa adriatica spostandosi tra Fano, Pesaro, Ortona a mare e Rimini.

Nel 1528, a seguito della morte di Bernardino Guerralda, entra in scena il libraio Giovanni Antonio Guidone in veste di tutore di Arrioto, nella lettura di Mastrosanti figlio di Bernardino, per una vertenza relativa a debiti da quest'ultimo contratti e non saldati che sfociò nel sequestro della stamperia. Se, come pare, l'interpretazione dei documenti emersi è corretta si risolve un enigma a lungo perdurante sui rapporti di parentela tra questi personaggi. Guidone è noto per aver dato alle stampe in Ancona un solo libro nel 1533, *l'Opera da sancto Antonino arcivescovo fiorentino utilissima & necessaria alla instructione delli sacerdoti idioti, tradotta di latino in volgare thoscano et stampata ad instantia & spese del reueren. s. Bernardino Castellaro*. Nella sottoscrizione si dichiara in modo esplicito che la pubblicazione è il frutto congiunto di Giovanni Antonio e del nipote Arrioto (“per Ioanne Anthonio Guidone et Arrioto Guerralda nepote da Casale S. Euasio”) e, alla luce delle nuove acquisizioni, dobbiamo presumere che egli sia intervenuto a sbrogliare la matassa dell'eredità di

²¹ MARCELLO MASTROSANTI, *Il 1500 ad Ancona. Rapporti con Fiume, Istria, Dalmazia attraverso i documenti*, Poligrafica Bellomo, Ancona 2011, pp. 141-164, 285-299.

Bernardino in soccorso del giovane Arrioto. Il titolo della pubblicazione però chiama in causa come promotore e finanziatore Bernardino Castellari, vescovo di Casale Monferrato e vicelegato della Marca negli anni 1531-1534 durante i quali fu artefice per conto di Clemente VII della fine della Repubblica di Ancona e del suo recupero al governo diretto dello Stato pontificio (20 sett. 1532)²². L'edizione si propone pertanto come il gesto pacificatorio del Castellari in un frangente drammatico per la comunità anconitana e si concretizza all'interno di una realtà strutturata di personaggi provenienti dal Monferrato che, sulla base degli avvenimenti successivi, non sembra casuale. La fine del mandato del discusso vescovo Della Barba e il suo rientro in diocesi nel 1534 segnò di fatto anche la fine della breve permanenza in città di Guidone che abbandonò Ancona per tornare con il vescovo a Casale dove infatti lo si ritrova in attività dal 1541 al 1543. Di Arrioto non si hanno più notizie – forse seguì lo zio – ma, a conferma di quanto si diceva sopra a proposito dei rapporti intesuti dai tipografi con gli ambienti del potere laico ed ecclesiastico, l'asse Monferrato-Ancona non si interruppe e fu impersonato da Gennaro De Fagnolis – o Gennaro di Pietro Ronzone secondo i documenti richiamati da Mastrosanti – che, presente in città come libraio dal 1526, vi rimase fino al 1550 (data del testamento) finendo per diventare un commerciante facoltoso, prestatore di denaro e proprietario di immobili, sebbene la produzione libraria pervenuta a suo nome sia piuttosto ridotta e datata dal 1530 al 1543: solo otto titoli, di cui cinque statuti comunali (Filottrano 1530; Appignano 1538²³; Civitanova Marche 1542; Sarnano 1543; Monte San Martino 1543, senza testimoni superstiti) e la *Regola* del cenobio di S. Pietro sul Monteconero appartenente alla Congregazione degli Eremiti di S. Maria di Gonzaga. Tutte pubblicazioni con ogni evidenza commissionate e finanziate dalle comunità del territorio al pari delle altre due operette devozionali sul patrono della città, la *Crux inuenta. Cyriacus*

²² ANNA FOA, *Castellari, Bernardino (Bernardino della Barba)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXI, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1978 (versione online <[http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-bernardino-della-barba-castellari_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-bernardino-della-barba-castellari_(Dizionario-Biografico)/>)).

²³ Sul quale si veda ora *Statuti del Comune di Appignano*. Edizione con traduzione italiana dei manoscritti del 1491 e del 1536, a cura di Alberto Meriggi, premessa di Mario Ascheri, Regione Marche – Comune di Appignano, Appignano 2012.

*discruciatu*s. *Addita est aedis Lauretanae origo* di Ambrogio Nicandro (1532) e la *Legenda de santo Chiriaco de Ancona* di Pietro Adriani (1536), entrambe prodotte “sumptu publico”²⁴.

La prevalenza dei testi statutari nel pur esiguo catalogo del De Fagnolis, per i quali egli si avvale della consulenza giuridica e del supporto redazionale del letterato e giurista Bartolomeo Alfei di Appignano, è significativa del ruolo di enorme rilievo che essi ebbero nella Marca Anconitana, caratterizzata dalle autonomie cittadine, dove ogni città, terra o castello – per riprendere il lessico albornoziano – si era dato il proprio testo normativo e dagli ultimi decenni del '400, coincidenti con un generale riassetto dei nuclei di potere urbano, si assisté alla loro *reformatio* e alla istanza febbrile di darli alle stampe con forte incidenza sulla mobilità dei tipografi indotta dalle richieste delle istituzioni locali²⁵. Già Enrico Liburdi nel 1965 sottolineava la rilevanza del fenomeno, che conta nel secolo XVI più di sessanta statuti comunali dati alle stampe, un numero considerevole se rapportato all'entità della spesa che si aggirava mediamente in cento/centocinquanta fiorini per una tiratura di cento esemplari²⁶. Ad essa si dovevano aggiungere

²⁴ GIOCHI-MORDENTI, *Annali della tipografia in Ancona* cit., p. XXXVI; FILIPPO M. GIOCHI, *De Fagnolis, Gennaro*, in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento* cit., pp. 368-369.

²⁵ Non a caso la recente esposizione bibliografica, organizzata dalla Biblioteca Benincasa per celebrare la ricorrenza dell'introduzione della stampa, si apriva con gli statuti di Filottrano (De Fagnolis 1530) e di Ancona (Astolfo Grandi 1566): “*L'arte di imprimere libri, figure et paesi ...*”. *La stampa ad Ancona dal 1512 al 1830 dalle raccolte della Biblioteca Benincasa*, Ancona, 7 dicembre 2012-1 marzo 2013. Catalogo a cura di Giovanna Pirani, Comune di Ancona, Ancona 2012, pp. 19-21. Sulla proliferazione dei testi statutari medievali e sul loro significato limito la segnalazione al contributo di DANTE CECCHI, *Gli statuti dei comuni delle Marche*, in *Istituzioni e statuti comunali nella Marca d'Ancona dalle origini alla maturità (secoli XI-XIV)*, I: *Il quadro generale*, a cura di Virginio Villani, Deputazione di storia patria per le Marche, Ancona 2005, pp. 11-40. Per un caso emblematico dell'impatto sulla diffusione della stampa si veda MATTEO VILLANI, *Luca Bini, tipografo di statuti umbro-marchigiani. Considerazioni sui rapporti tra un tipografo 'errante' e le autorità committenti, 1541-1566*, in *La professione bibliotecaria in Italia e altri studi*, Biblioteca nazionale centrale, Roma 2002, pp. 113-119.

²⁶ ANSELMO ANSELMI, *Il costo di stampa di uno statuto municipale nel Cinquecento*, «La Bibliofilia», VII (1905-06), pp.104-108; ENRICO LIBURDI, *Cenno panoramico degli statuti comunali medioevali marchigiani*, in *Atti del Convegno storico piccolominiano e del Convegno di studi storici medioevali marchigiani*, Deputazione di storia patria per le Marche, Ancona 1965 (Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche, s. VIII, IV (1964-1965), pp. 335-377.

il costo del lavoro dei *reformatores* e del correttore di fiducia del Comune, la spesa per il disegno e l'intaglio dell'emblema comunale e il rimborso per il miniaturista dell'eventuale copia ufficiale in pergamina. I tipografi marchigiani segnalatisi per il maggior numero di statuti stampati sono Luca Bini, Sebastiano Martellini, Astolfo Grandi, Sertorio Monti e Giovanni Giubari. Ma quasi tutti nel '500 si cimentarono nella stampa di questo tipo di testo, non escluso Girolamo Soncino a cui si debbono gli statuti di Fano e di Jesi.

Tornando in Ancona, dopo il De Fagnolis si registra un'eclisse tipografica ventennale, superata solo con l'arrivo in città dell'itinerante Astolfo Grandi di Verona che vi rimase stabilmente (dopo qualche fugace apparizione negli anni precedenti) dal 1564 al 1576, quando ripartì di nuovo alla volta di Fermo²⁷. Ma è doveroso dire, semplificando un po', che il vuoto produttivo fu affollato di librai, protagonisti di una vivace attività commerciale che fece di Ancona e del suo porto un polo stabile di commercio librario sulle coste adriatiche secondo solo a Venezia, con la quale peraltro i rapporti furono intensi e continuativi lungo tutto il periodo preso in esame.

Per questi versi la figura più rappresentativa fu di certo Marco di Maffeo Salvioni, veneziano abitante in Ancona già dal 1541²⁸, titolare di una libreria destinata a trasformarsi con il figlio Francesco, nato in città nel 1549, nell'azienda imprenditoriale più solida non solo di Ancona bensì dell'intera Marca, superiore per densità produttiva, raggio d'azione e ramificazione anche alla dinastia dei Monti di Fermo. Dal 1577 Francesco sostituì Astolfo Grandi nel ruolo di tipografo ufficiale privilegiato e consolidò il radicamento dell'impresa nella realtà cittadina di cui si rese interprete, potenziandola fino alla morte nel 1591²⁹. I suoi figli, Marco, Pietro e Diana continuarono con determinazione l'attività paterna: Marco presidiando il ramo an-

²⁷ ROSA MARISA BORRACCINI, *Astolfo Grandi e i primordi dell'arte tipografica a Fermo nel XVI secolo*, in *I beni culturali di Fermo e territorio*. Atti del convegno di studio, Fermo, Palazzo dei Priori, 15-18 giugno 1994, a cura di Enzo Catani, Cassa di risparmio di Fermo, Fermo 1996, pp. 343-358; EAD., *Astolfo Grandi e Giovanni Giubari, prototipografi fermani* cit.

²⁸ MASTROSANTI, *Il 1500 ad Ancona* cit., p. 150.

²⁹ Per alcune richieste alla magistratura comunale *Suppliche al Comune di Ancona* (sec. XVI). Inventario a cura di Gianni Orlandi, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2001 (Quaderni della Rassegna degli archivi di Stato, 97), pp. 98, 132, 145.

conitano; Pietro trasferendosi in varie località (Fermo, Recanati) prima di approdare a Macerata e infine aprire un'affermata libreria a Roma, senza mai troncare i legami con la famiglia d'origine; Diana sposando il libraio veneziano Francesco Manolesi che aveva bottega nei pressi di Santa Maria di Piazza – cuore cittadino degli affari –, attraverso la quale nei primi decenni del secolo XVII svolse un ruolo strategico di intermediazione tra gli ambienti culturali ed editoriali veneziani e marchigiani. Le botteghe librerie dei Salvioni e del Manolesi furono luoghi d'incontro frequentati dagli esponenti della classe dirigente cittadina che vi si radunavano a mo' di circoli culturali in cui i sodali intrattenevano colloqui, ideavano progetti ed elaboravano le loro opere che venivano stampate nell'officina Salvioni e distribuite dalla rete commerciale ramificata dei presidi governati da Marco, da Pietro e dal Manolesi. Su ciò basti il rinvio all'intreccio argomentato da Alessandro Mordenti negli *Annali*³⁰. I Salvioni inoltre rivolsero l'attenzione anche al settore del giornalismo e delle *Gazzette*, favoriti dalla posizione strategica di Ancona che nel Seicento divenne snodo nevralgico per la distribuzione delle notizie dei gazzettieri. Il foglio settimanale editato e diffuso da Giovanni Battista (morto prima del 1707) veniva riprodotto alla lettera da Carlo Zenobi a Macerata ad appena due giorni di distanza. Non sappiamo in verità se d'accordo con lui oppure – com'è più probabile – piratandolo³¹.

Grazie all'accorta rete di *patronage* intessuta con il potere laico ed ecclesiastico cittadino, alla sagace politica matrimoniale, alla diversificazione delle attività commerciali e agli investimenti immobiliari, i Salvioni acquisirono nella realtà anconitana una salda e duratura posizione patrimoniale e di prestigio sociale. E mi pare doveroso sottolineare che nelle dinamiche imprenditoriali della famiglia le donne svolsero un ruolo determinante, soprattutto in veste di collaboratrici discrete dei mariti e di tutrici dei figli: a cominciare da Diana, all'origine della dinastia, da Anna Baldi, vedova di Giovanni Battista figlio di Marco, che nei primi anni del Settecento curò gli interessi dell'azienda, celandosi dietro la formula «Eredi Salvioni», fino a Giovanna, figlia di Domenico e ultima esponente della famiglia, che negli

³⁰ GIOCHI-MORDENTI, *Annali della tipografia in Ancona* cit., pp. XXXVIII-LVIII.

³¹ MARIO INFELISE, *Prima dei giornali: alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 79-105.

anni Sessanta dello stesso secolo era proprietaria del palazzo Salvioni e ancora attiva in operazioni commerciali e immobiliari³².

Nel corso del Seicento il monopolio dei Salvioni venne minacciato dalla famiglia Serafini, originaria di Belvedere di Jesi, che aveva esordito a Loreto almeno dal 1628, anno in cui Francesco, titolare di una libreria ben avviata, commissionò al tipografo maceratese Giovanni Battista Bonomi la pubblicazione della fortunata opera di Girolamo Angelita (*De almæ domus Lauretanae in agro Recanatensi mira translatione brevis, & fidelis enarratio*) riproposta cinque anni dopo per i tipi di Giuliano Carboni insieme alla *Nuoua relatione della S. Casa abbellita* di Silvio Serragli stampata, sempre a Macerata, dalla società degli eredi di Pietro Salvioni e Agostino Grisei, e ristampata ancora su sua richiesta nel 1634. Loreto del resto era divenuta da tempo una realtà consolidata del culto mariano, meta di folle di pellegrini che dall'Anno santo 1575 e dall'Anno giubilare lauretano 1576, proclamato da Gregorio XIII per ringraziare la Vergine dell'intercessione nella vittoria di Lepanto, alimentarono un intenso mercato editoriale gestito dai librai che via via vi si installarono: Perino Guarlotti, Claudio, Agostino e Isabella Sabini, Serafino Paradisi, Girolamo Lazzarini e, nel Settecento, Federico Sartori³³. Anche Francesco Serafini colse quest'opportunità intercettando le richieste dei fedeli con l'offerta di opere devozionali e storiche sul santuario ma soprattutto stringendo rapporti con gli amministratori della Santa Casa e con il governatore della città, il cardinale Tiberio Cenci, che era stato vescovo di Jesi e forse non estraneo al suo trasferimento a Loreto. La fortuna delle opere dell'Angelita e del Serragli – *longseller* ristampati a getto continuo – e i buoni guadagni che ne trasse gli consentirono di allestire una piccola tipografia presso la bottega libraria che, dopo la sua morte nel 1635, fu fatta prosperare dagli ere-

³² ROSA MARISA BORRACCINI, *All'ombra degli eredi. L'invisibilità femminile nelle professioni del libro. La fattispecie marchigiana*, in *La donna nel Rinascimento meridionale*. Atti del convegno internazionale Roma, 11-13 novembre 2009, a cura di Marco Santoro, Fabrizio Serra editore, Pisa-Roma 2010, pp. 413-428.

³³ FLORIANO GRIMALDI, *Il libro lauretano. Secoli XV-XVIII*, Diocesi di Macerata Tolentino Recanati Cingoli Treia, Macerata 1994, pp. 29-41, 128-137, 238-250. Si vedano anche i saggi raccolti in *Loreto crocevia religioso tra Italia, Europa e Oriente*, a cura di Ferdinando Citterio, Luciano Vaccaro, Morcelliana, Brescia 1997, e da ultimo quelli editi in *Santuari e pellegrinaggi*, primo numero della neonata rivista «Marca/Marche», I (2013), pp. 11-140, pubblicata dall'editore Andrea Livi di Fermo.

di, Paolo e Giovanni Battista. In società tra loro, infatti, questi agirono come editori, librai e tipografi a Loreto e ampliarono l'attività aprendo una sede anche a Jesi, luogo d'origine, dove Giovanni Battista si ritirò stabilmente nel 1652, a seguito della morte di Paolo. Il ramo lauretano dell'azienda fu presidiato da Cesare Lazzarini, già libraio a Fermo, che agì in nome della sorella, vedova di Paolo Serafini, a tutela degli interessi dei figli minorenni. Tra essi va certamente annoverato Francesco *junior* che fece la sua comparsa a Loreto nel 1661, appena ventunenne, sottoscrivendo l'opuscolo *Relatione de fuochi festiui*. Già nel 1664 però Francesco era in azione sulla piazza di Ancona dove pubblicava i *Santuarii della serafica città d'Assisi* di Giuseppe Ciofi, che gli era stata commissionata dal libraio assisano Marco Antonio Centelli in segno di riconoscimento delle autorevoli prerogative acquisite dai Serafini nella produzione dei libri destinati ai pellegrini. In breve, pur restando titolare dell'officina di Loreto, dove ottenne il titolo di "Stampatore della S. Casa", Francesco la affidò alla gestione dello zio Cesare e del cugino Girolamo Lazzarini e concentrò l'attenzione sull'azienda anconitana. Approfittando del sempre più tiepido interesse dei Salvioni per l'attività tipografica dopo la morte di Marco nel 1660, la condusse fino al 1690 intercettando e rendendosi interprete delle esigenze delle élites culturali e delle istituzioni cittadine. Infatti, se la produzione lauretana fu legata, com'è ovvio, alle richieste della Santa Casa e dei pellegrini che vi accorrevano, in Ancona la produzione fu più varia e articolata: opere scientifiche, letterarie e teatrali, trattati filosofici e teologici, regole e costituzioni di conventi e monasteri della città, opuscoli d'occasione, materiali amministrativi, bandi ed editti per le istituzioni, che gli procurarono i titoli ufficiali di "Stampatore camerale" e dal 1683 di "Stampatore del S. Uffizio". Si esercitò anche nella stampa di opere in lingua slava continuando il filone aperto da Paolo e Giovanni Battista, in particolare quelle etico-spirituali di Ivan Ančič (Johannes Anitius), e di fogli di informazione come la *Gazzetta d'Ancona* che iniziò a pubblicare nel 1668³⁴. Francesco Serafini, come del resto i Salvioni, interpreta in modo esemplare le caratteristiche peculiari della tipografia anconitana – già evidenziate da Alessandro Mordenti

³⁴ FRANCESCO FATTORELLO, *Le origini del giornalismo moderno in Italia*, Istituto delle edizioni accademiche, Udine 1934, p. 106; GIOCHI-MORDENTI, *Annali della tipografia in Ancona* cit., pp. LVIII-LIX.

nell'introduzione agli *Annali* – determinate dalla posizione geopolitica della città, priva di un dominio territoriale di ampie dimensioni, di istituzioni culturali stabili e propulsive come uno *Studium generale* ma, in ogni caso e a lungo, crocevia strategico dei traffici con il Levante – «ponte fra Oriente e Occidente», per dirla con la felice espressione di Jean Delumeau – con relazioni e movimenti economici ad ampio raggio che investirono anche la produzione e il commercio del libro, incluso quello lauretano e slavo³⁵.

Nella veloce e sommaria panoramica tralascio alcuni pur importanti operatori come Nicola Bellelli e Pietro Paolo Ferri, l'attività dei quali può contare su indagini recenti e sui sempre validi *Annali di Giochi e Mordenti*³⁶. Ricordo solo molto brevemente Ottavio Beltrano e Claudio Perciminei. Il primo, ingegno multiforme di autore oltre che di tipografo-editore, giunse ad Ancona nel 1651 per vie misteriose e senza una ragione plausibile che possa giustificarne il trasferimento da Napoli, dove aveva svolto un'attività trentennale punteggiata di brevi soggiorni in altri luoghi del territorio campano nei quali introdusse la stampa su richiesta di personaggi locali. Nonostante il perdurante monopolio dei Salvioni, Beltrano si ricavò uno spazio nel settore musicale, diede voce ad anconitani illustri come Pietro e Prospero Bonarelli della Rovere e pubblicò il *Fisico trattato d'aritmetica*, da lui stesso redatto come quinta parte dell'*Almanacco perpetuo* del cosentino Rutilio Benincasa, ristampato autonomamente ad Ancona nel 1653³⁷. Anche Claudio Perciminei si mosse nel campo della stampa musicale e nel volgere di un anno tra il 1674 e il 1675 diede fuori nella "Stamperia musicale" una ventina di composizioni di musicisti locali prima di trasferirsi a Jesi dove rimase fino al 1687, legando il suo nome alle opere dell'oratoriano Pier Matteo Pe-

³⁵ JEAN DELUMEAU, *Un ponte tra Oriente e Occidente: Ancona nel Cinquecento*, «Quaderni storici», 5 (1970), 13, pp. 26-47.

³⁶ GIOCHI-MORDENTI, *Annali della tipografia in Ancona* cit., pp. LXV-LXVII; SONIA IMPICCI, *La tipografia di Nicola Bellelli (Ancona, sec. XVIII)*, e VALENTINA RISPOLI, *La tipografia di Pietro Paolo Ferri (Ancona, sec. XVIII)*. Tesi di laurea, Università degli studi di Urbino, Facoltà di Lettere e filosofia, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, a.a. 2000-2001, rel. Franco Mariani.

³⁷ ALFREDO CIONI, *Beltrano, Ottavio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1966 (versione online <[207](http://www.treccani.it/enciclopedia/ottavio-beltrano_(Dizionario-Biografico)/>); GIOCHI-MORDENTI, <i>Annali della tipografia in Ancona</i> cit., pp. LIX-LXII.</p>
</div>
<div data-bbox=)

trucci e dei componenti della cerchia dei quietisti che a lui facevano capo, condannate con decreto del Sant'Ufficio del 5 febbraio 1688³⁸.

Mi soffermo invece, seppur brevemente, su un'altra famiglia che ancora in pieno secolo XVIII giunse nelle Marche provenendo da Velletri: i Sartori³⁹. Sciolto per dissapori il sodalizio con il fratello Cesare con cui dal 1745 aveva gestito l'azienda di famiglia, Federico si pose alla ricerca di opportunità lavorative nelle cittadine della Marca, fermandosi dapprima in Osimo dove rimase dal 1754 al 1760 sottoscrivendo piccole stampe d'occasione con la qualifica di "Stampatore vescovile" concessa con ogni verosimiglianza dal vescovo Pompeo Compagnoni⁴⁰. Nel 1760 cedette la tipografia a Domenico Antonio Quercetti e si trasferì a Loreto, attratto dalla prosperità del mercato dei libri per i pellegrini e dalla promessa di committenze dei prelati-governatori del santuario. Vi restò fino alla morte fregiandosi anche qui del titolo di "Stampatore, libraio e incisore vescovile, del S. Offitio e pubblico", e dal 1771 ottenne anche la patente di "Stampatore della S. Casa", titoli non solo onorifici quanto piuttosto sostanziali che sottendevano privilegi, monopoli ed esenzioni fiscali. Dal 1781, senza lasciare il laboratorio lauretano, gestì la "Società tipografica" costituita nella vicina Recanati e, alla morte nel 1785, gli subentrò il figlio Michele Arcangelo, insignito subito del titolo di "Stampatore della Santa Casa" nonostante che già da tempo si fosse svincolato dall'azienda paterna e dal 1773 fosse in attività sulla piazza di Ancona come «impressore, librajo e incisore»⁴¹. Profondamente radicati nell'ambiente marchigiano e in specie anconitano, i Sartori

³⁸ Ivi, pp. LXII-LXIII; PAOLA ZITO, *Granelli di senapa all'Indice. Tessere di storia editoriale (1585-1700)*, Serra editore, Pisa-Roma 2008, pp. 83-85.

³⁹ FRANCESCO BARBERI, *Industria e arte del libro nel Lazio del Sei e Settecento*, in ID., *Per una storia del libro. Profili, note, ricerche*, Bulzoni, Roma 1981, pp. 255-273; *Velletri accademica e tipografica. Accademie in Velletri e velletrani accademici. Tipografie in Velletri e velletrani tipografi al 1870*, a cura di Filippo Alivernini, Il Gabbiano, Latina 2005.

⁴⁰ CARLO VERDUCCI, *Compagnoni, Pompeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXVII, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1982 (versione online <[http://www.treccani.it/enciclopedia/pompeo-compagnoni_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/pompeo-compagnoni_(Dizionario-Biografico)/>)); *L'attività tipografica di Domenico Antonio Quercetti*, a cura di Luciano Egidi, Il lavoro editoriale, Ancona 2007, pp. 10-11.

⁴¹ FLORIANO GRIMALDI, *Annali tipografici di Loreto e Recanati, 1801-1950*, [s. n.], Loreto 2008, pp. 9-11.

raggiunsero una condizione professionale e sociale elevata – «comoda» la si definiva in un censimento delle tipografie di Ancona del 1817 – e superarono la congiuntura rivoluzionaria e napoleonica transitando indenni nel nuovo regime⁴².

Nel 1791 Alessandro, figlio diciottenne di Michele Arcangelo, sostituì il padre come stampatore ufficiale della Santa Casa. Dal 1793 lo affiancò in Ancona, prendendo le redini dell'azienda in una data imprecisata per la perdita di documenti ma certamente prima del 1812. Anche negli anni dell'autonomia tuttavia Alessandro conservò il nome del padre nelle pubblicazioni che sottoscrisse con la ragione sociale "Arcangelo Sartori e figlio" o addirittura "Arcangelo e F. Sartori" – cosa che ha indotto non poca confusione tra gli studiosi – e rimase in attività fino al 1834 svolgendo un ruolo di primo piano all'interno dei circoli intellettuali e politici liberali della città in anni di gravi tensioni⁴³. Nella sua florida libreria, affacciata sulla Piazza del Teatro non distante dalle Muse e dal Casino Dorico, ospitò un Gabinetto di lettura fornito «di gazzette, fogli periodici, giornali letterarii» per il quale nel 1829 richiese l'autorizzazione al vescovo Cesare Nembrini Pironi Gonzaga, senza mai tuttavia perdere di vista la priorità dei profitti dell'azienda⁴⁴. Svolse il ruolo di autorevole intermediario per la circolazione dei libri sia con gli intellettuali dell'epoca – tra i quali Giacomo Leopardi, Vincenzo Gioberti, Giulio Perticari – sia con gli operatori del mercato librario milanese, veneziano, bolognese e soprattutto con i tipografi-librai Antonio Cortesi e Alessandro Mancini di Macerata con i quali intrattenne un carteggio giunto

⁴² GIOCHI-MORDENTI, *Annali della tipografia in Ancona* cit., pp. LXVII-LXVIII; GRIMALDI, *Il libro lauretano* cit., pp. 238-240.

⁴³ La complessa questione relativa alla ragione sociale e alla titolarità dell'azienda è trattata con documenti di prima mano da LUCA FRONTINI, *Alessandro Sartori tipografo-libraio nell'Ancona di inizio Ottocento*. Tesi di laurea, Università degli studi di Macerata, Facoltà di Lettere e filosofia, Corso di laurea in Storia e memoria delle culture europee, a.a. 2005-2006, rel. Rosa Marisa Borraccini.

⁴⁴ MARIO NATALUCCI, *Ancona attraverso i secoli, III: Dal periodo napoleonico ai nostri giorni*, Unione arti grafiche, Città di Castello 1960, p. 269; WERTHER ANGELINI, *Riflessioni sulla società anconitana degli anni 1830-32, in Centocinquant'anni dopo il 1831-32 nello Stato pontificio*. Atti del secondo convegno interregionale di storia del Risorgimento, Viterbo 25-26 settembre 1981, Agnesotti, Viterbo 1983, p. 9; Id., *Dall'occupazione francese di fine Settecento all'Unità*, in *La provincia di Ancona. Storia di un territorio*, a cura di Sergio Anselmi, Laterza, Roma-Bari 1987, p. 79; FRONTINI, *Alessandro Sartori tipografo-libraio nell'Ancona di inizio Ottocento* cit., pp. 35-39.

fino a noi⁴⁵. Aprì anche un punto vendita a Senigallia, situato nel centro cittadino e «fornito di un completo assortimento», attivo durante il periodo della fiera annuale, nel quale, come scrisse ad Alessandro Mancini il 1° luglio 1820, praticava sconti sostanziosi e accettava sottoscrizioni per i libri in corso di stampa⁴⁶.

La produzione editoriale di Michele Arcangelo e di Alessandro Sartori e il complesso della loro attività riflettono in maniera paradigmatica le trasformazioni avvenute nel passaggio cruciale tra la seconda metà del Settecento e il primo Ottocento nel gusto dei lettori, sempre più distanti dal libro erudito e attratti invece dalle letture di intrattenimento e di informazione. Nello Stato pontificio tuttavia non è possibile parlare di ‘rivoluzione della lettura’, espressione ormai correntemente usata per connotare i radicali mutamenti verificatisi in altre regioni italiane ed europee⁴⁷. Vi si possono tuttavia scorgere segnali di cambiamento, timidi all’origine ma destinati a diffondersi seppure attraverso percorsi accidentati e contraddittori⁴⁸. Tra Sette e Ottocento, infatti, si moltiplicano anche nelle nostre città i modelli di sociabilità letteraria informale, accolti con favore da nobili e borghesi. Mutano i luoghi della lettura, individuati soprattutto nelle accademie, nelle società filarmonico-drammatiche, nei gabinetti letterari, nei

⁴⁵ Pubblicato da CARLA CAROTENUTO, *Arcangelo Sartori, e L'attività editoriale di Arcangelo Sartori attraverso la corrispondenza epistolare*, in *Microcosmi leopardiani. Biografie, cultura, società*, a cura di Alfredo Luzi, Metauro edizioni, Fossombrone 2000, pp. 387-394, 675-703. Il nome di Michele Arcangelo, che a quella data – 1832-1833 – è da intendersi piuttosto Alessandro, ricorre in qualità di editore e libraio anche nel carteggio intrattenuto da Monaldo Leopardi con Annesio Nobili, cfr. SARA LORENZETTI, «*Andare in mare senza barca*». *Le lettere di Monaldo Leopardi ad Annesio Nobili: un carteggio per “La voce della ragione”*, Franco Cesati, Firenze 2009, pp. 35, 312-313, 366.

⁴⁶ CAROTENUTO, *L'attività editoriale di Arcangelo Sartori* cit., p. 693.

⁴⁷ *Histoire de l'édition française*, II: *Le livre triomphant, 1660-1830*, Promodis, Paris 1984; MARTIN LYONS, *Le triomphe du livre. Une histoire sociologique de la lecture dans la France du XIX^e siècle*, Promodis, Paris 1987; REINHARD WITTMANN, *Una «rivoluzione della lettura» alla fine del XVIII secolo?*, in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di Guglielmo Cavallo e Roger Chartier, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 337-369.

⁴⁸ Su Bologna e Roma si vedano MARIA GIOIA TAVONI, *Letture, libri e librai nella Bologna della Restaurazione*, in EAD., *Libri e lettura da un secolo all'altro*, Mucchi, Modena 1986, pp. 79-162; MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *Editoria e istituzioni a Roma tra Settecento e Ottocento: saggi e documenti*, Archivio Guido IZZI, Roma 1994, e EAD., *L'editoria romana tra dominio pontificio e unificazione italiana*, «Ricerche storiche», 25 (1995), 3, pp. 653-670; LORETTA DE FRANCESCHI, *Sulle tracce dei gabinetti di lettura bolognesi: il catalogo di Giuseppe Lanfranchini*, in EAD., *Pubblicare, divulgare, leggere nell'Ottocento italiano*. Saggio introduttivo di Piero Innocenti, Vecchiarelli, Manziana 2013, pp. 69-118.

salotti privati, nelle botteghe dei librai, nei caffè, ma le esperienze che pure si fecero in gran numero nei centri marchigiani non possono ambire al confronto con i modelli milanesi e napoletani, e men che mai con quello fiorentino del Gabinetto scientifico-letterario di Giovan Pietro Vieusseux, frutto della concomitanza irripetibile di fattori politici e culturali e di geniale intuito personale⁴⁹. Esse sono tuttavia significative di un mutamento di prospettiva che investì anche, come corollario obbligato, le abitudini, le pratiche e gli strumenti della lettura e della circolazione delle idee all'interno dei gruppi sociali urbani riassetati, dopo il trauma rivoluzionario e napoleonico, e ampliati con l'ingresso della componente femminile⁵⁰.

Lo dimostra in modo evidente il patrimonio librario del Gabinetto di lettura dell'aristocratico Casino Dorico di Ancona, istituito nel 1806 e riservato agli esponenti del ceto nobiliare e alto-borghese cittadino⁵¹. Accanto ai giornali vi si trovavano, certo, opere quali *Il costume antico e moderno*, gli *Annali* del Muratori, la *Farsalia* di Luciano tradotta dal pesarese Francesco Cassi, il *Bollettino delle cognizioni industriali*, la *Corografia dell'Italia*, le *Pitture anconitane*, tutte pubblicazioni che – a giudizio di Giuseppe Paleani, storico dell'istituzione – ponevano il Casino Dorico sullo stesso piano dei più ragguardevoli circoli di lettura delle grandi città⁵². In esso – come negli altri ambienti simili – prevalevano l'intrattenimento, la conversazione, lo scambio di opinioni su temi di attualità e di spettacolo, di costume e di politica. E preminente era l'interesse per i «divertimenti [...] attraverso i veglioni, le mascherate e le accademie musicali» – come si

⁴⁹ FABIA BORRONI SALVADORI, *Riunirsi in crocchio anche per leggere: le origini del Gabinetto di lettura a Firenze*, «Rassegna storica toscana», 27 (1981), pp. 11-33; LAURA DESIDERI, *Lo spazio della lettura nello «stabilimento» di Giovan Pietro Vieusseux*, in *Il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese* cit., pp. 285-300.

⁵⁰ LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, *Lettori e luoghi della lettura*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Giunti, Firenze 1997, pp. 77-112. Sulle capacità e gli interessi di lettura delle donne nell'Ottocento si vedano la testimonianza di PAOLINA LEOPARDI, *Lettere ad Anna e Marianna Brighenti, 1829-1865*, introduzione, trascrizione e annotazioni storiche di Floriano Grimaldi, Andrea Livi editore, Fermo 2012, e le riflessioni di MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *Le donne e la lettura*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1991, 2, pp. 87-96, e di ADRIANA CHEMELLO, *La letteratura popolare e di consumo*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea* cit., pp. 165-192.

⁵¹ *Regolamento organico della Società del Casino Dorico adottato nel 1806 allorché fu essa istituita*, presso il Sottiletti, Ancona 1830.

⁵² GIUSEPPE PALEANI, *Il Casino Dorico anconitano. Memorie raccolte dal suo ex segretario*, Stabilimento tipografico del Commercio, Ancona 1921, p. 76.

legge nel sottotitolo della monografia sul Casino Dorico nella riedizione del 1997⁵³. In questi luoghi di sociabilità informale si appagano le curiosità e il desiderio di informazione e di aggiornamento con la lettura di fogli periodici, che l'almanacco maceratese *L'elvigrafo per l'anno 1835*, a proposito delle riviste del Gabinetto letterario del Casino dei nobili cittadino, classifica in fogli scientifici e letterari (*Biblioteca italiana, Bibliothèque universelle, Annales de chimie et physique*), in fogli politici (*Gazette de France, Journal des débats*) e in giornali di moda per le signore (*Figurino di Parigi, Figurino di Vienna, Gondoliere di Venezia*)⁵⁴. Non diverso spirito animerà anche l'azione del Gabinetto di lettura di Pesaro, istituito nei primi anni dell'Unità, che nell'articolo 1 dello Statuto dichiara di voler garantire ai propri soci «la conversazione amichevole, la lettura, i leciti e variati trattenimenti»⁵⁵. Da questi ambienti 'di parola' era bandita ogni pratica di lettura silenziosa, di studio e di meditazione, relegata ormai nelle librerie domestiche o nelle rare biblioteche pubbliche funzionanti⁵⁶.

⁵³ ID., *Storia del Casino Dorico. La Società dei divertimenti dell'aristocrazia anconitana fra Ottocento e Novecento attraverso i veglioni, le mascherate e le accademie musicali nel ridotto del Teatro delle Muse*, introduzione di Marco Salvarani, Il lavoro editoriale, Ancona 1997.

⁵⁴ [FRANCESCO NOBILI], *L'elvigrafo per l'anno 1835*, Tip. di Giuseppe Cortesi, Macerata 1835, pp. 91-92, con l'elenco completo delle riviste. L'interesse per il mondo femminile, non soltanto per gli aspetti più frivoli della moda ma anche per il ruolo assegnato alle donne nella società, è testimoniato anche da specifiche pubblicazioni ad esse destinate, come l'almanacco *Enciclopedia piacevole*, pubblicato a Macerata da Antonio Cortesi nel 1838 «ad uso del bel sesso»: FILIPPO M. GIOCHI-ALESSANDRA SFRAPPINI, *Almanacchi, lunari, calendari maceratesi del XVIII e XIX secolo nella raccolta della biblioteca "Mozzi-Borgetti"*. *Repertorio bibliografico*, in *Vita quotidiana e tradizioni popolari nel maceratese*, Atti del XXXI Convegno di studi maceratesi, Abbadia di Fiastra (Tolentino), 18-19 novembre 1995, Centro di studi storici maceratesi, Macerata 1997 (Studi maceratesi, 31), pp. 715-793.

⁵⁵ *Statuto della Società del Gabinetto di lettura in Pesaro*, Tip. F.lli Rossi, Pesaro 1865.

⁵⁶ In Ancona la biblioteca comunale formatasi sul nucleo originario del marchese Luciano Benincasa attraversava un periodo di «oblivione» – come si legge in un documento del 1852 – e per le caratteristiche del suo patrimonio non era adeguata agli interessi dei nuovi lettori, cfr. ROSA MARISA BORRACCINI, *Le biblioteche delle Marche tra antico regime e Stato liberale*, in *Quei monti azzurri: le Marche di Leopardi*, a cura di Ermanno Carini, Paola Magnarelli, Sergio Sconocchia, Marsilio, Venezia 2002, pp. 461-480 e, più di recente, EAD., «Per condurre finalmente a termine questa pratica, che già troppo è ita per le lunghe». *Le biblioteche delle Marche dopo l'Unità*, in *La nascita delle istituzioni culturali nelle Marche post-unitarie*. Atti della Giornata di studi, Urbino, 11 aprile 2011, a cura di Giuliana Pascucci, ICOM Italia-

Anche analizzando le forme di promozione pubblicitaria del libro nella stampa periodica di informazione del tempo si può constatare che la iniziale scontata prevalenza del libro erudito viene gradatamente erosa dalle segnalazioni di opere di genere letterario più leggero e più consono agli interessi dei lettori, cioè almanacchi, strenne, pubblicazioni di intrattenimento e di evasione. Se ne può avere un utile riscontro consultando la «Gazzetta della Marca» che nel triennio 1785-1788, alla vigilia della rivoluzione, svolse un ruolo rilevante nella promozione del libro e della lettura segnalando nella rubrica degli «Avvisi» le novità librarie, segnatamente quelle disponibili presso la libreria di Antonio Cortesi a Macerata, con intenti pubblicitari espliciti a favore dell'attività commerciale del Cortesi che ne era l'editore insieme a Bartolomeo Capitani⁵⁷.

I segnali di cambiamento, che pure tra Sette e Ottocento si manifestarono, subirono però una forte contrazione con il ripristino degli antichi regimi. Nel clima di generale sospetto e diffidenza con cui i governi restaurati guardarono ai fermenti di modernizzazione suscitati dall'esperienza napoleonica, tutte le dinamiche culturali e le sue articolazioni vennero risospinte in ambiti circoscritti e controllati⁵⁸. Nello Stato pontificio il sistema di istruzione superiore ed universitario fu affidato alla supervisione dei vescovi che esercitarono una vigilanza ferrea sui programmi e sull'affidabilità morale e politica dei docenti. L'attività delle accademie e dei circoli culturali fu riassorbita nell'orbita del controllo delle autorità ecclesiastiche che si esplicò a tutto campo: dal nullaosta per l'ammissione dei nuovi soci alla censura su libri e giornali, la cui circolazione fu ostacolata anche con le ispezioni di polizia e con il forte aumento dei dazi doganali e delle spese postali. La produzione intellettuale, passibile di infiltrazioni giacobine e liberali, fu investita da un generale inasprimento del controllo censorio e il commercio librario fu fortemente condizionato dall'intento delle gerarchie ecclesiastiche di difendere i territori dello

Il Lavoro editoriale, Ancona 2013, pp. 83-94; GIOVANNA PIRANI, *Mito e tradizione del Risorgimento nei fondi storici della Biblioteca comunale di Ancona "Luciano Benincasa"*, ivi, pp. 229-248, con bibliografia pregressa.

⁵⁷ I mutamenti del gusto dei lettori italiani, sempre più distanti dal libro erudito e attratti invece dai giornali e dalle gazzette sono indagati da MARIO INFELISE, *L'utile e il piacevole. Alla ricerca del lettore italiano del secondo '700*, in *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo* cit., pp. 113-126.

⁵⁸ MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *I libri, il trono, l'altare. La censura nell'Italia della Restaurazione*, Franco Angeli, Milano 2003.

Stato dalla contaminazione dei «libri nocivi alla Società e alla cattolica Santa Religione»⁵⁹.

Giuseppe Paleani segnala nella documentazione del Gabinetto di lettura del Casino Dorico la presenza di una «Nota di Fogli Esteri» con l'indicazione delle testate di cui erano state preventivamente autorizzate l'introduzione e la lettura, e in più punti accenna alle preoccupazioni degli amministratori della Società per l'aumento delle spese postali di libri e riviste⁶⁰. Lo stesso clima di controllo pervasivo da parte dell'autorità si respira nel documento, pur improntato a preventiva autoregolamentazione, che Alessandro Sartori sottopose nel 1829 al vescovo per ottenerne l'autorizzazione all'apertura del Gabinetto di lettura – riservato con ogni evidenza a frequentatori di *status* diverso da quelli del Casino Dorico – che aveva in animo di allestire nei locali posti al piano superiore della sua libreria:

«Dietro l'eccitamento di probi ed onesti cittadini desiderosi d'intrattenersi qualche ora del giorno in lettura di cose dirette a ricreare ed erudire lo spirito e venuto Alessandro Sartori, pubblico libraio di Ancona, nella determinazione di darne loro tutto l'agio nel luogo, tempo e modo che si va ad esporre. Mette a disposizione degli associati due camere poste immediatamente sopra alla libreria nella piazza del nuovo Teatro. Il tempo in cui le dette camere rimarranno loro aperte sono nel mattino dalle ore nove alle ore due e nella sera dalle quattro alle otto, salve l'eccezioni che da discipline religiose o politiche possono derivare. Le camere saranno fornite di gazzette, fogli periodici, giornali letterarii, di cui se ne compiega l'elenco, lasciando all'arbitrio di chi spetta l'escluder quelli che non si stimassero convenienti, ed oltre a ciò potranno gli associati valersi dei libri esistenti nella sua libreria, meno però i libri proibiti che non si concederanno a veruno. Il proprietario poi del Gabinetto si farà un dovere di passare alla Superiorità in ogni mese una nota di que' libri che egli tiene a disposizione dei soci, [di] dare ugualmente nota degli associati preti o del ceto degli ecclesiastici o dei possidenti esclusivamente al primo aprirsi del Gabinetto e di tenere al giorno la stessa Superiorità siccome di quelli che si divideranno dall'associazione come di quelli che saranno ai medesimi sostituiti. Le quali restrizioni il proprietario del Gabinetto fissa spontaneamente alla sua intrapresa riflettendo non essere del tutto eguale la condizione del suo Ga-

⁵⁹ EAD., «Per impedire la circolazione dei libri nocivi alla Società e alla Cattolica Santa Religione». *Politica pontificia e diffusione libraria nella Roma della Restaurazione*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX: amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di Anna Lia Bonella, Augusto Pompeo, Manola Ida Venzo, Herder, Roma 1997, pp. 695-706.

⁶⁰ PALEANI, *Storia del Casino Dorico* cit., p. 77.

binetto letterario a quello degli altri Gabinetti dello Stato di Roma, di Bologna, di Perugia. Ma al punto stesso fa conoscere umilmente all'Eminenza vostra illustrissima che qualunque altra restrizione ad altro non tenderebbe se non a fargli abbandonare l'impresa perché dannosa al suo interesse»⁶¹.

Le malcelate simpatie liberali del Sartori lo rendevano fortemente sospetto e il permesso fu concesso dal vescovo con la riserva di avvalersi del diritto di stretta sorveglianza sull'operato del Gabinetto. Il coinvolgimento diretto nei moti di Ancona del 1831/32, mediante la stampa e la diffusione dei proclami patriottici e del documento di protesta contro la scomunica comminata ai rivoltosi da Gregorio XVI, sequestrato in flagranza di reato sotto i torchi della tipografia sartoriana, compromise in modo irreversibile la prosecuzione dell'attività di Alessandro. Alla morte, sopraggiunta nel novembre del 1834, l'azienda fu ereditata dalle figlie, Felicità e Concetta, divisa in due tronconi e gestita a loro nome dai rispettivi mariti, Antonio Violanti e Gustavo Cherubini che proseguirono l'attività fino agli albori dello Stato unitario. Cherubini in particolare, figlio di Vincenzo titolare di tipografia e libreria a Jesi, commemorò il nome di Alessandro nelle pubblicazioni anconitane mediante la ragione sociale "Sartori-Cherubini", usata fino al 1869, per continuare poi fino al 1885 sottoscrivendo i propri prodotti in prima persona.

Nel clima di stagnazione e di riflusso non stupisce che la produzione editoriale anconitana dell'Ottocento – a cavaliere tra Stato pontificio e Stato liberale – mostri un generale decadimento e il ripiegamento sulla letteratura d'occasione, encomiastica e celebrativa di eventi e personaggi locali, quando non addirittura su prodotti di facile consumo come *Il fa per tutti. Giornale per l'anno 1834* e *Il Barba Nera per l'anno 1835*, almanacchi popolari che abbinavano informazioni e avvertenze utili per il vivere quotidiano, con cui si concluse l'attività di Alessandro Sartori.

L'occasione delle celebrazioni del quinto centenario dell'introduzione della stampa in Ancona ha propiziato queste riflessioni che, tuttavia, hanno lumeggiato solo alcune delle molte questioni poste da un argomento di così lunga durata, ma Ancona è una città fortunata e può contare sul caposaldo ancor oggi insuperato degli *Annali della tipografia* di Filippo Maria Giochi e Alessandro Mordenti, a cui dichiaro tutto il mio debito.

⁶¹ Il documento è trascritto in FRONTINI, *Alessandro Sartori tipografo-libraio nell'Ancona di inizio Ottocento* cit., pp. 37-39.

